

Pier Carlo Jorio, torinese, ha conseguito la maturità classica e poi si è laureato in architettura nel Politecnico della sua città. Pittore e *industrial designer*, scultore di legni e pietre, studioso di uomini e cose della montagna, ha vinto molti premi per i suoi studi di etnologia alpina, e pubblicato molte opere nel settore.

Ha curato con una *équipe* del *Museo della montagna* di Torino la mostra “Sui sentieri della religiosità” tenutasi a Torino nel 1985.

Ha fatto parte del gruppo sperimentale NP2 fondato nel 1962 da Nerone Ceccarelli e Giancarlo Patuzzi, insieme ad artisti come Dedalo Montali, Luciano Patetta, Carlo Mollino.

La cultura occidentale presenta aspetti apparentemente contraddittori, ma ben comprensibili in un sistema di bilanciamento e di compensazione: da una parte l'impegno nel mondo affaristico e produttivistico, l'attaccamento al progresso tecnologico, la scelta di una cultura urbana che offra ogni comodità e moltiplichi all'infinito le possibilità dell'individuo, dall'altra la struggente nostalgia per la cultura preindustriale, agraria e pastorale. E' atteggiamento apparentemente schizofrenico, ma profondamente radicato in una sorta di bilanciamento fra pulsioni e mire opposte: i poemi omerici ed eziologici latini cantano eroi di guerra e conquiste, ma sono percorsi dalla nostalgia per una dimensione di pace e di prosperità, come molte pagine bibliche; nella cultura cavalleresca l'eroe va alla ventura, ma ha continua nostalgia del castello donde è partito; così molti eroi romantici, poeti e combattenti per alti ideali e caduti lontano dalla patria ...

La religiosità è la massima espressione delle culture originarie, come ricerca di una spiegazione del Mondo, e dei fatti naturali dai quali l'esistenza dell'Uomo e delle sue società, tanto più quelle agricolo-pastorali, dipendono. Nell' *eterno peregrinare* dei pastori, ma anche dell'uomo comune di oggi e di sempre, che *corre, va, corre, anela / (...) / cade risorge e più e più s'affretta / senza posa o ristoro / lacero, sanguinoso infin ch'arriva / colà dove la via / e tanto affaticar fu volto: / abisso orrido, immenso / ov'ei precipitando, il tutto oblia*: come il pastore leopardiano si cercano punti di riferimento.

Preistoria e storia corrono parallelamente nella composita società umana, soprattutto sino a quando civiltà contadina e pastorale, rette da regole ancestrali e da una cultura essenzialmente orale, convivevano con una cultura tecnologicamente e scientificamente sempre più avanzata e sempre più staccata da una concezione religiosa del Mondo. Eppure le tracce di quelle culture ancestrali hanno pur sempre mantenuto il proprio fascino, anche se intaccato dall'indifferenza, da incredulità e scetticismo e da una concezione puramente orizzontale e immanentistica dell'Uomo e del Mondo: come se il profondo della coscienza si fosse riservato un *cantuccio* in cui antiche *Welthanschauungen* hanno mantenuto intatto il proprio fascino.

Crediamo che anche questa componente concorra all'interessamento dell'uomo di oggi - inurbato o comunque formato ad una cultura che ha nella città il punto di riferimento - per le manifestazioni antiche, preletterarie e incerti casi precristiane della cultura. E' evidente l'interesse che espressioni arcaiche mantengono attraverso millenni di cultura urbana, mercantile e manifatturiera e finanziaria: di qui il fascino di opere come quelle di Pier Carlo Iorio, studioso di antropologia.

Francesco De Caria

La montagna, per chi ne è figlio, è il luogo di culti profondi e misteriosi, che si compendiano in aspre e dolci figure di santi ingenui, che fanno piccoli miracoli e hanno gentili capacità di protezione. Servono anche, con le loro feste, a scandire il calendario agricolo. San Biagio protegge dal mal di gola, ma fa anche sognare la primavera, San Giuseppe si preoccupa degli artigiani del legno e vede fiorire la prima violetta, a san Giovanni Battista spetta la raccolta delle erbe per le tisane e a san Pietro la prima mietitura, ma quando a reggere la sua testa è san Grato, tra tutti e due proteggono dalla tempesta, aiutato da santa Barbara e san Simone; poi c'è san Martino per l'estate dei morti e per la svinatura e santa Lucia perché il sole ricominci a scaldare la terra, ma più di tutti si cura che il sole ritorni san Giovanni Evangelista.

Questi santi, un po' rustici, quotidiani, indaffarati, hanno un aspetto rassicurante e consolatorio ed esprimono il senso protettivo e di casa che la gente della montagna vede nelle sue terre e nelle sue vette.

Va molto bene per tradurre tutto questo la scultura in legno, non solo per il materiale legata al territorio. Quando Pier Carlo Jorio, architetto illustre e profondo cultore degli studi antropologici sulla cultura alpina - ha pubblicato in proposito anche molti libri - si volge alla scultura lignea, assume i modi tardogotici che sono così fortemente propri della tradizione popolare, ma sceglie legni già "vissuti", pezzi di utensili, mobili e porte, vecchi o antichi e disfatti, capaci di portare con sé le tracce di una vita di un tempo, che non può essere stata vissuta invano, né essere inghiottita dall'oblio. In questo, Jorio obbedisce anche a quella che sembra essere la più alta delle missioni dell'artista, liberare la vita dal dramma del fuggire del tempo e consegnarla ad una forma capace di durare per sempre, o almeno per un sempre umano, consolatorio e profondamente significativo.

Donatella Taverna